

Roma Capitale, decreto bluff

di Linda Lanzillotta

Il decreto che il Governo e il Sindaco Alemanno sventolano come l'avvio della concreta attuazione del nuovo assetto di Roma capitale è, nei fatti, una scatola vuota. Una inutile bandierina da sventolare il 20 settembre nell'Aula Giulio Cesare davanti al Capo dello Stato.

Bandierina dietro la quale nascondere il vuoto di idee, l'assenza di coesione nella maggioranza, l'incapacità del Governo di indicare un progetto istituzionale chiaro e convincente, una coerente strategia di attuazione del federalismo fiscale di cui una capitale forte è uno degli elementi fondamentali per coniugare e conciliare autonomia delle realtà locali e mantenimento di una forte identità nazionale e di un sentimento diffuso e radicato di appartenenza a una medesima comunità.

Come è noto, dopo decenni di dibattiti e di rivendicazioni, fu la riforma del Titolo V approvata nel 2001 su iniziativa del centrosinistra a sancire con norma di rango costituzionale la peculiarità dell'ordinamento della capitale rinviando ad una legge ordinaria le caratteristiche organizzative, funzionali, economiche di questa specialità. E fu poi la legge 42 del 2009 nell'ambito della delega per l'attuazione del federalismo fiscale a indicare i principi sulla cui base attribuire a Roma capitale i poteri e le risorse necessarie a governare un territorio enormemente vasto e complesso, a svolgere le funzioni al servizio delle attività istituzionali dello Stato e degli organismi internazionali che vi hanno sede, ad esprimere la solennità di una città che vanta una storia plurimillennaria ed è, per il mondo intero, simbolo della cristianità.

Tutto questo richiede una governance necessariamente diversa da quella di tutti gli altri comuni ma anche delle future città metropolitane. Lo sviluppo del territorio, il sistema infrastrutturale della città, la sicurezza, il traffico, la valorizzazione di un patrimonio culturale unico al mondo, la capacità di rispondere alla complessità sociale di Roma sono compiti che richiedono efficacia, tempestività, semplicità dell'azione amministrativa e insieme condivisione da parte delle istituzioni nazionali perché ciò che succede a Roma riguarda l'Italia e riguarda il mondo intero. Amministrare Roma è una grande ed affascinante sfida che richiede consapevolezza e generosità, visione e concretezza e che soprattutto esige che le soluzioni istituzionali siano misurate in termini di efficacia e non in termini di opportunistica convenienza delle singole amministrazioni locali chiamate a ridiscutere l'assetto tradizionale delle competenze in vista di un modello più moderno ed efficiente. E invece sta avvenendo proprio il contrario.

L'attuazione del nuovo assetto dei poteri e delle risorse di Roma capitale, assetto che sarebbe tra l'altro essenziale per affrontare la situazione di crisi economica e finanziaria che la città sta vivendo, rimane al palo a causa dello scontro in atto tra il Sindaco Alemanno e la Presidente Polverini la quale ieri, nella Commissione bicamerale per l'attuazione del federalismo, ha dichiarato di ritenere l'articolo 24 della legge 42 incostituzionale e lesivo delle prerogative della Regione Lazio. Il Governo, cui spetterebbe il compito di una sintesi che sia in grado di sbloccare l'impasse per procedere nell'attuazione della legge assiste invece passivamente allo scontro e anzi, con le iniziative della Lega, lavora allo smantellamento delle funzioni istituzionali della Capitale proponendo il trasferimento al Nord di ministeri e autorità indipendenti. Il decreto trasmesso al Parlamento alla fine di luglio ha tentato di occultare queste difficoltà proponendo di modificare intanto lo status e le indennità degli organi capitolini differenziandone il trattamento rispetto a quello degli amministratori di altri comuni e in parte modificando anche le norme della legge 81 per quel che concerne il rapporto tra Giunta e Consiglio. Decisioni giuste se collegate alla introduzione dei poteri speciali di Roma capitale, perché allora, non solo sarà giusto riconoscere il maggior impegno e le maggiori responsabilità degli amministratori capitolini, ma sarà anche opportuno

rafforzare il ruolo dell'Assemblea elettiva di un ente cui saranno affidati poteri quasi-legislativi in settori delicati come l'urbanistica, lo sviluppo economico o l'integrazione sociale.

Ma sarebbe stato inaccettabile occuparsi degli amministratori e delle loro indennità e nulla invece decidere per migliorare la qualità della vita della città che è ciò che sta davvero a cuore ai cittadini. E infatti la Commissione bicamerale, grazie al nostro decisivo impulso, ha ribaltato questa impostazione e ha rinviato l'entrata in vigore delle norme relative agli organi e agli amministratori a quando sarà effettivamente approvato il decreto sui poteri e sulle risorse di Roma capitale: cioè a quando si discuterà delle questioni vere. Se mai quel giorno arriverà.

Saggia decisione. Ma, a questo punto il decreto è diventato davvero una scatola vuota, buono solo per fare propaganda, per ingannare i romani e dire che la riforma è partita e celebrare il 20 settembre in nome di questo inganno. Cosa accadrà dopo è molto incerto. Vedremo nei prossimi mesi se la maggioranza e il Governo troveranno un accordo al loro interno o se invece faranno scadere la delega senza attuare una grande riforma attesa da decenni e facendo prevalere piccoli egoismi e corporativismi burocratici.

Purtroppo le divisioni della maggioranza, la sua fragilità, l'assenza di leadership, sono tali da riuscire a rimanere in piedi, fermi. Certo non ad imprimere la spinta necessaria a realizzare grandi riforme come quella di Roma Capitale.